

HYBLAEA



About Access Archaeology

Access Archaeology offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



HYBLAEA

**Studi di archeologia e topografia
dell'altopiano ibleo**

Volume 2

Tra preistoria e seconda età del Ferro

a cura di

Antonino Cannata

Massimo Frasca

Marco Stefano Scaravilli

con prefazione di

Maria Musumeci

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-845-2
ISBN 978-1-80327-846-9 (e-Pdf)

© Centro Studi Aditus in Rupe and Archaeopress 2024



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali.

Layout editing: E. Arioti.
Cover image: Cugno Case Vecchie, Noto (SR), by E. Arioti.

Contatti: info@aditusinrupe.it - www.aditusinrupe.it

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Contents

Prefazione	1
Introduzione.....	11
Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico	15
Rosa Maria Albanese Procelli	
L'insediamento preistorico di Contrada Granati Vecchia (Rosolini- SR). I dati preliminari	25
Italo Giordano, Rosa Lanteri	
Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell'area ibleo ragusana tra il X secolo aC e l'arrivo dei Greci	36
Saverio Scerra	
Osservazioni archeo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia	49
Rodolfo Brancato, Flavia Giacoppo, Giuseppe Luongo, Claudio Pianese, Matteo Rocuzzo, Saverio Scerra	
La rete della "connettività" tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive.....	67
Carlo Citter, Michele Mazza, Ylenia Paciotti	
Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro	81
Lorenzo Guzzardi	
Monte Finocchito: introduzione al sito.....	95
Massimo Frasca	
Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli.....	113
Gabriella Longhitano	
Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros	125
Anna Raudino	

List of Figures

Introduzione

Figura 1. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Prospetto (Foto E. Arioti)	12
Figura 2. Contrada Arco (Noto). Resti di un antico torcularium (Foto E. Arioti)	13
Figura 3. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Iscrizione incisa. (Elaborazione grafica E. Arioti).....	14

Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico

Figura 1. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79645, fibula bronzea a quattro spirali.	16
Figura 2. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79611. Frammenti di scodellone pluriansato.....	16
Figura 3. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79612. Pisside.	16
Figura 4. Avola, tomba Ronchetto 10, n. inv. 79634, scodella monoansata.	17
Figura 5. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79640, brocchetta.	17
Figura 6. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79641, scodella.	17
Figura 7. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79642, anforetta.....	18
Figura 9. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79689, brocchetta.	18
Figura 8. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79686, tazza-attingitoio.....	18
Figura 10. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79691, brocchetta.	18

L'insediamento preistorico di Contrada Granati Vecchia (Rosolini- SR). I dati preliminari.

Figura 1. Localizzazione dei principali siti preistorici nel comprensorio di Rosolini: 1) Grotta Lazzaro 2) Cava Lazzaro 3) Cava Lazzaro - Case Ruta 4) Case Pernice 5) Cava Marchesa 6) Cava Granati 7) Granati Vecchia ovest 8) Granati Vecchia est 9) Stafenna 10) Candelaro 11) Cava Candelaro 12) Scalarangio 13) Cozzo Scalarangio 14) Cava Scalarangio (rielaborazione di R. Lanteri da Google maps).....	26
Figura 2. Pianta della fattoria greca (Rilievo di I. Giordano).....	27
Figura 3. Carraie incise sul pianoro di Granati Vecchia (Foto di I. Giordano).	28
Figura 4. Contrada Granati Vecchia. Inquadramento generale dello scavo (Rilievo di I. Giordano).....	29
Figura 5. La capanna 1 in corso di scavo. (Foto di I. Giordano).....	29
Figura 7. Rilievo della capanna 1 (Rilievo di I. Giordano).	30
Figura 6. Lastre litiche all'interno della capanna 1 (Foto di I. Giordano).....	30
Figura 8. Ortofoto della fortificazione (riprese ed elaborazione di I. Giordano).....	31
Figura 9. Tratto meridionale del muro USM 1. Ortostati (Foto di I. Giordano).	32
Figura 10. Frammenti ceramici dalla US 36 (Foto di I. Giordano).....	33

Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell'area ibleo ragusana tra il X secolo aC e l'arrivo dei Greci.

Figura 1. Sicilia, Ragusa, Localizzazione delle necropoli e della località detta "La Mafita" (fonte: Google earth)	37
--	----

Figura 2. Sicilia, Ragusa contrada La Mafita (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)	37
Figura 3. Sicilia, Ragusa-Modica, localizzazione delle località Castelluccio e Molino del Salto (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)	38
Figura 4. Sicilia, Giarratana, veduta aerea degli Iblei occidentali con indicazione delle aree di Calaforno (UT RG05) e di Serra Muraglie (UT MA02-18).....	39
Figura 5. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), UT MA02-18 su foto satellitare e stralcio CTR.	39
Figura 6. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), scorie metalliche rinvenute nel corso delle ricognizioni di superficie (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	40
Figura 7. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), strutture murarie (UT MA07) visibili sulle pendici del settore settentrionale segnato dal corso del Fiume Amerillo (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	40
Figura 8. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), frammento di probabile bacino ad orlo perlato (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	41
Figura 9. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), il deposito votivo e i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	41
Figura 10. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	42
Figura 11. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), planimetria delle strutture di età ellenistica esterne all'ipogeo nelle quali è stato isolato il deposito votivo (rilievo G. Terranova).....	42
Figura 12. Sicilia, Ragusa cozzo Galesi e contrada Maestro (Fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries).....	44
Osservazioni arqueo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia	
Figura 1. Sicilia orientale, inquadramento topografico dell'area del progetto (elab. di R. Brancato).	50
Figura 2. Monte Casasia (Monterosso Almo), veduta aerea obliqua (foto di V. Mirto).....	51
Figura 3. Monte Casasia (Monterosso Almo), rilievo del lembo della necropoli indagata da P. Pelagatti (1996) e foto aerea delle strutture residenziali (foto di C. Pianese).....	51
Figura 4. Monte Casasia (Monterosso Almo), piano della strategia di indagini su CTR e immagine satellitare (elab. di R. Brancato).....	52
Figura 5. Frammenti ceramici provenienti dalle ricognizioni condotte a Monte Casasia (dis. di M. Rocuzzo; elab. di F. Giacoppo).	56
Figura 6. Monte Casasia (Monterosso Almo), scavo clandestino dell'area dell'abitato (foto di V. Mirto).	57
Figura 7. Fasi del processo di elaborazione della nuvola di punti LiDAR: a sinistra Ortofoto 2019 AGEA, al centro rilievi ombreggiati in base ai dati di elevazione, a destra carta delle pendenze (elab. di G. Luongo).	58
Figura 8. Monte Casasia (Monterosso Almo), le tre anomalie lineari a Nord-Ovest su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo), con indicazione delle sezioni (A-A', B-B', C-C') e la foto di C-C' (foto di M. Rocuzzo).....	59

Figura 9. Monte Casasia (Monterosso Almo), le due anomalie quadrangolari su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo).....	59
Figura 10. Fasi del processo di documentazione fotogrammetrica, dalla pianificazione del volo all'elaborazione SfM in Metashape (elab. di C. Pianese).....	60
Figura 11. Monte Casasia (Monterosso Almo), A) e B) ortofotopiani delle strutture visibili in superficie, posizionati in vettoriale su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di C. Pianese).....	60
Figura 12. Monte Casasia (Monterosso Almo), carta archeologica (elab. di R. Brancato).	62
Figura 13. Sicilia orientale, A) viabilità dell'area con indicazione di M. Casasia e B) il sistema insediativo in età greca secondo G. Uggeri (2015).....	62
La rete della “connettività” tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive.	
Figura 1. Mappa di densità dei centri	71
Figura 2. Posizione dei rinvenimenti neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo	72
Figura 3a – Grafico con suddivisione dei siti pre-protostorici in base alla classe morfologia.....	73
Figura 3b. Grafico con suddivisione dei siti del bacino di Cavadonna in relazione alla classe morfologica	73
Figura 4a. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI ₁)	74
Figura 4b. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI ₂)	75
Figura 4c. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (Geomorphon+TWI ₁)	75
Figura 5a . Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI ₁).....	78
Figura 5b. Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI ₂).....	78
Figura 5c. Simulazione mobilità dai castelli (Geomorphon+TWI ₁)	79
Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro	
Figura 1. Noto Antica. Ripresa aerea	82
Figura 2. Noto Antica. Zona dell'istmo. Ripresa aerea	82
Figura 3. Necropoli Nord. Settore riutilizzato in età tardoantica	83
Figura 4. Necropoli Nord. Tomba protostorica nel settore riutilizzato in età tardoantica	83
Figura 5. Necropoli Nord. Tombe sotto il muro cinquecentesco	84
Figura 6. La vallata del Durbo da Monte Alveria	85
Figura 7. Area del Castello di Noto Antica. Saggio di scavo presso il sagrato della Chiesa di San Michele	88
Figura 8. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato a).....	91
Figura 9. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato b).....	91
Monte Finocchito: introduzione al sito	
Figura 1. Fotografia area di Monte Finocchito (da Steures 1980).....	96
Figura 2. Planimetria del Monte Finocchito con l'ubicazione delle necropoli (da Frasca 1981).	96
Figura 3. Schizzo delle fortificazioni di Monte Finocchito (da Orsi 1897).....	97

Figura 4. Veduta dello stato delle fortificazioni nel 1971 (da Frasca 1981).....	97
Figura 5. Fibula tipo 343 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 6. Fibula tipo 347 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 7. Fibula tipo 348 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 8. Corredo della tomba E16 (da Frasca 1981).....	101
Figura 9. Scodella ad ansa verticale (foto dell'Autore).....	103
Figura 10. Askos con decorazione dipinta (foto dell'Autore).....	103
Figura 11. Corredo della tomba NO22 (da Steures 1980).....	104
Figura 12. Coppa del tipo di Thapsos dalla tomba N52 (da Frasca 1981).....	104
Figura 13. Fibula a placca d'avorio dalla tomba SFR60 (da Frasca 1981).....	104
Figura 14. Scodellone inciso dalla tomba N28 (da Frasca 1981).....	106
Figura 15. Pisside dipinta da Pantalica (da Leighton 2019).....	106
Figura 16. Pisside dipinta da S.Aloe (da Orsi 1900).....	106
Figura 17. Veduta delle carraie sull'istmo (foto dell'Autore).....	109
Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli	
Figura 3. Esempio di catenella (tomba 37N, da Frasca 1981, tav. XVII).....	116
Figura 1. Esempio di borchia (tomba 16E, da Frasca 1981, tav. III).....	116
Figura 2. Esempio di spirale (tomba 2E, da Frasca 1981, tav. X).....	116
Figura 4. Grafico che mostra il numero di deposizioni singole e multiple delle fibule (autore).....	117
Figura 5. Grafico che mostra la posizione delle fibule sul corpo (autore).....	117
Figura 6. Ricostruzione ipotetica degli accessori sull'individuo della tomba 37N (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	118
Figura 7. Ricostruzioni ipotetiche degli accessori sull'individuo della tomba 77N: mantello o sudario chiuso da fibule (a); mantello chiuso da bottone (b); veste decorata da fibule e catenella (c). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	119
Figura 8. Ricostruzioni ipotetiche con combinazione di diversi accessori su individui provenienti dalle tombe 66O (1); 60S (2); 15N (3). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	119
Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros.	
Figure 1. Scatterplot A with the combination of rubidium (Rb) and strontium (Sr) showing the ceramic samples analysed with Bruker III-SD.....	127
Figure 2. Scatterplot B with the combination of strontium (Sr) and rubidium (Rb) shows Heloros ceramics clustered in three main groups. Group A (green circle), Group B (red circle) and Group C (blue circle)...	128

Prefazione

Questo secondo volume, curato da Antonino Cannata, da Massimo Frasca e Marco Stefano Scaravilli, costituisce un importante contributo alla conoscenza del territorio ibleo. A differenza del primo volume, questo è articolato in due parti. La prima parte comprende cinque contributi da parte di studiosi che hanno effettuato studi e ricerche nel territorio dell'altopiano ibleo; la seconda presenta i risultati del convegno che si è tenuto a Noto e che aveva per oggetto la focalizzazione delle problematiche relative a Monte Finocchito e al contesto territoriale vicino.

Il contributo di **Rosa Maria Albanese Procelli**, *Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico*, riguarda i rinvenimenti di epoca preistorica e protostorica nel territorio di Avola, tra Siracusa ed Eloro. All'Eneolitico si data la tomba a grotticella di c. da Puzzi scavata nel 1978, nella parte pianeggiante di Avola, mentre nella parte collinare del territorio, in c. da Ronchetto e Cozzo Tirone, ad Avola antica, sono state oggetto di ricerche 17 tombe. La tomba 1 in c.da Ronchetto ha restituito materiali della Media Età del Bronzo; le altre 16 si inquadrano nella Prima e soprattutto nella Seconda Età del Ferro. Oltre ad oggetti metallici e a due coppe ed un frammento di skyphos del TG corinzio, i materiali ceramici sono di produzione locale; solamente una brocchetta per forma e decorazione è pertinente alla facies di S. Angelo Muxaro-Polizzello (IX-VIII aC). La studiosa nell'evidenziare l'esistenza di almeno tre classi di materiali ceramici locali, sottolinea l'importanza dei marchi o marche da vasaio tracciati prima della cottura, interpretati come indicatori di un sistema di laboratorio di bottega più articolato e di un rapporto puntuale tra consumatore e artigiano, arrivando alla conclusione che i vasi con marchi sono opera di artigiani locali o itineranti che portavano i vasi a cuocere in una fornace comune. La presenza di materiali di importazione li inducono ad esaminare le dinamiche dei vari centri tra i fiumi Anapo, Cassibile e Tellaro, evidenziando come i centri di Avola, Noto antica e Monte Finocchito fioriscano nella Prima Età del Ferro ed è dunque possibile che miglioramenti di tecniche agricole e nell'arboricoltura grazie a nuovi sistemi di bronzi, già percettibili nel Bronzo finale, oltre a cambiamenti sociali, potrebbero avere determinato anche una crescita demografica con processi di divisione all'interno di alcune comunità. Il declino del sito di Cassibile può forse coincidere con la crescita di quello di Avola vecchia per la sua posizione più arretrata, dove i materiali di importazione indicano precoci contatti tra popolazioni indigene e greche. Il contributo di R.M.Albanese Procelli ci presenta un quadro dettagliato dei rinvenimenti ad Avola tra Bronzo Recente ed Età del Ferro che la studiosa inquadra in un contesto territoriale più ampio, sottolineando i cambiamenti nell'ambiente indigeno connessi con la presenza siracusana e la fondazione di Eloro.

Il contributo di **Italo Giordano e Rosa Lanteri**, *L'insediamento preistorico di Contrada Vecchia (Rosolini-SR). I dati preliminari*, è particolarmente significativo, perché evidenzia l'importanza dell'archeologia preventiva e soprattutto l' incisiva attività di tutela svolta dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa. In un contesto territoriale con nuclei di tombe della Prima e della Seconda Età del Bronzo, oltre a testimonianze di età tardo antica e bizantina, il sito di c.da Granati Vecchi si trova a nord di Rosolini, tra la Cava Grande/Cava Granati a sud e la Cava Candelaro a nord. Nel tratto orientale del pianoro dove le due cave confluiscono del vallone Stafenna, sono due poggi: in quello ad ovest sono i resti di una fattoria greca (V-III aC); nel settore sud-est, sul versante sinistro della Cava Granati sono due gruppi di tombe. Nel primo gruppo ad ovest sono otto tombe castelluciane; una trentina, nella parete nord-est sono inquadrabili tra il Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio. L'insediamento si trova sul pianoro, nell'area ad est del poggio orientale. Una serie di saggi ha consentito di evidenziare alcune componenti di questo sito già segnalato. Una capanna, a pianta ellittica parzialmente lacunosa sul lato

est e priva di quello sud, presentava uno strato di crollo con tracce di bruciato, alcune delle quali riferibili a pali. Il pavimento presentava quattro piattaforme litiche. All'interno sono stati rinvenuti frammenti ceramici, strumenti in selce e fuseruole fittili. A sud e a nord della capanna sono altri setti murari; a nord e a nord-est due altri allineamenti curvilinei compatibili con altre capanne o recinti; un altro muro di S-W sembra potersi interpretare come muro di terrazzamento di altra probabile capanna. Nel punto più alto, 300m ad ovest della capanna è un grande muro a doppio paramento, parzialmente conservato che circondava su tre lati l'insediamento su Cava Granati. Le caratteristiche e le tecniche costruttive hanno consentito agli autori di confrontarlo con quello del Petrarò sulla cava del Timpa Dieri. Anche qui, una seconda cortina portava da 3m a 5m lo spessore del muro dotato di una torretta semicircolare. È interpretabile come muro di cinta non tanto del villaggio, perché la capanna appare situata all'esterno, quanto di un'area fortificata a difesa del bestiame e delle scorte del villaggio. Il contributo è arricchito dalla presentazione di un frammento di piede di bacino con decorazione cordonata che ricorda quella del grande pithos da Castelluccio, di un frammento di orlo di olla con decorazione di tipo castellucciano ed altro frammento di olla dello stesso orizzonte culturale. Si tratta, quindi, di risultati importanti per la conoscenza delle tipologie insediative della Prima Età del Bronzo e della loro diffusione nel territorio ibleo, ampliando, in questo contesto così particolarmente ricco di testimonianze di varie epoche, le nostre conoscenze sui sistemi abitativi di tale periodo.

Il contributo di **Saverio Scerra**, *Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di bei in metallo nell'area ibleo-ragusana tra il IX secolo aC e l'arrivo dei Greci*, parte dall'esame delle caratteristiche dei luoghi, evidenziandone la vocazione agro-pastorale e soprattutto la capacità di sfruttamento del legname e delle risorse minerarie. Già dal Neolitico avviene uno sfruttamento intensivo della selce, nell'ambito di quattro grandi aree, e quello particolarmente intensivo di asfalto/bitume di cui è ricco il bacino dell'Irminio nel suo medio corso. La particolare concentrazione in area ragusana di alcuni ripostigli di metalli è possibile, secondo lo studioso, che sia collegabile ad una tradizione autoctona più antica, legata all'esistenza di officine, allo sfruttamento di rocce asphaltico-bituminose ed alla capacità di sfruttamento dei metalli dal X al VII-VI aC. L'autore si sofferma sull'importanza dei due ripostigli di Castelluccio sull'Irminio e quello di Conca del Salto (X-IX sec. aC), che restituiscono manufatti provenienti dal Mediterraneo occidentale. La presenza, inoltre, di varie scorie e di un frammento di lama di coltello in ferro apre il problema della provenienza di questo metallo che, pur potendo provenire dall'area orientale del Mediterraneo, potrebbe avere avuto una provenienza dall'area peloritana. In continuità, si colloca il ripostiglio di Giarratana (c.da Donna Scala), che si riconduce ad officina locale dell'VIII aC, che presenta affinità con quello del Mendolito di Adrano, sepolto nella seconda metà del VII aC, e che ha restituito fra l'altro, una punta di freccia o giavelotto a codolo di importazione cipriota. Nell'ambito di tali problematiche, particolarmente rilevante è l'area tra Calaforno, Monte Casale e Monte Casasia, dove il sito di Serra Muraglie, a nord-est di Calaforno, occupa una posizione strategica di controllo di un'area estesa. La presenza di scorie di ferro, bronzo e piombo, come a Monte Casale, potrebbe indicare un centro di lavorazione, che si è protratto nel tempo. Da questa indagine si evidenzia nel comprensorio dell'Alto Irminio una continuità di attività di sfruttamento prima della selce e poi, tra il Bronzo Finale e l'Età del Ferro, del bronzo prima e del ferro poi. Rimane aperto il problema dell'approvvigionamento dei metalli. È probabile che il bronzo sia arrivato attraverso scambi per essere lavorato da fonderie locali specializzate tanto da lavorare poi anche il ferro, che potrebbe essere arrivato dal bacino orientale del Mediterraneo ma in parte anche dall'area peloritana, non escludendo nel corso del VII aC la mediazione euboico-calcidese dalla piana di Catania all'alto corso dell'Irminio, lungo la via interna, confermando l'importanza di Monte Casasia come elemento di cerniera, fino agli inizi del VI aC. Alle spalle dell'Irminio assume rilevanza il sito di Cozzo Galesi, rioccupato nell'VIII-

VII aC dopo un periodo di abbandono, posto a controllo di un'area di scambi tra mercanti di varia provenienza, che secondo lo studioso si sarebbe "evoluto" più tardi nello stanziamento greco di c.da Maestro agli inizi del VI o forse già alla fine del VII aC, posto della foce del fiume, che costituisce una presenza greca, a fini commerciali, forse contestuale alla fondazione di Camarina. Tale presenza come il sito di c.da Maestro, sarebbe da vedere in funzione del controllo da parte siracusana di quest'area minacciata dai Calcidesi. Gli importanti risultati della ricerca indicano, dunque, come le popolazioni locali siano state capaci di sfruttare abilmente le risorse naturali già dal Neolitico, creando nel tempo tra il X secolo e l'arrivo dei Greci delle officine specializzate e ben organizzate, capaci di interagire con risvolti positivi. L'autore ha saputo, quindi, tracciare il quadro di un contesto territoriale ben organizzato, inserito nelle dinamiche commerciali ed economiche, capace di reggere il confronto con le popolazioni greche.

Il contributo di **R. Brancato, F. Giacoppo, G. Luongo, C. Pianese, M. G. Rocuzzo, S. Scerra**, *Osservazioni archeo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia*, evidenzia l'importanza di Monte Casasia, inquadrato nell'ambito di una ricerca sui paesaggi antichi avviata nel 2019, con un sistema di ricerca integrato per un'estensione di 550Kmq, che consente di avere un quadro ampio e articolato del paesaggio, dei processi insediativi e della viabilità antica. Applicando le più moderne tecnologie, soprattutto non invasive, è stata realizzata una documentazione in GIS, che costituisce un database per una cartografia aggiornata utilizzabile ai fini della ricerca, della tutela e della valorizzazione. Sono stati individuati 103 U.T. molte delle quali non censiti e il recupero di materiali vede la prevalenza di forme comuni e di quelle fini da mensa oltre a quelle da trasporto. Le ricognizioni effettuate tra il 2019 e il 2023 in settori individuati come A1-A5 hanno consentito di recuperare materiali, allineamenti murari, tombe e materiali della facies di Licodia Eubea a dimostrazione dell'importanza del sito. Sono state anche applicate tecniche di rilevamento in remoto e di prossimità, con importanti risultati, consentendo di inquadrare Monte Casasia nella complessità delle dinamiche dell'Età del Ferro I e II nell'area iblea. I vari villaggi dell'altopiano, documentati dalle necropoli dovettero essere influenzati dall'espansione siracusana, con lo sviluppo di centri protourbani, quali, appunto, Monte Casasia e Castiglione, facilmente difendibili ma connessi con i percorsi di collegamento costa-entroterra. Questi centri indigeni avevano una viabilità locale collegata alla via Selinuntina, documentata dalla seconda metà del V aC, che già in età arcaica doveva costituire una direttrice importante, come dimostrano la fondazione di Akrai e quella di Casmene, che si inquadrano nell'ambito dell'espansione siracusana in un territorio ancora in gran parte indigeno. È solo nel periodo classico che questa parte ovest dell'altopiano ibleo fu incluso nella *chora* camarinese. Monte Casasia, come ben documentato dalle ricerche condotte, svolse, quindi, un ruolo importante per la sua posizione strategica, perché facilmente difendibile e collegato alla via Selinuntina e alla viabilità locale che conduceva a Camarina attraverso la via che attraversa la valle dell'Ippari. Le ricerche così condotte ad ampio raggio, con una impostazione metodologica rigorosa dove i dati archeologici già noti sono stati integrati da ricerche condotte sul campo utilizzando le più moderne ed avanzate tecnologie consentono di avere un quadro complessivo delle tipologie e strategie di occupazione del territorio, dove Monte Casasia svolse un ruolo importante nelle dinamiche insediative legate all'espansione siracusana.

Il contributo di **C. Citter, M. Mazza, Y. Paciotti**, *La rete della "connettività" tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'Età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive*, parte da una premessa metodologica, legata a nuovi sistemi di approccio allo studio di un contesto territoriale, basato sulle analisi predittive e postdittive. Le analisi predittive rispondono a due categorie di modelli, deduttivo e induttivo. Il primo è basato sulla valutazione dei dati disponibili; il secondo sull'analisi del contesto paesaggistico. Le analisi postdittive, basate sulla relazione tra uomo e ambiente, si articolano in tre fasi. Questa

metodologia consente così di avere un'analisi completa di un contesto. Quello preso in esame è ubicato tra Siracusa e Palazzolo, attraversato dal Cavadonna e Cava Grande. È un contesto abitato fin dal Paleolitico Superiore, con una particolare presenza della cultura castellucciana. Le testimonianze continuano, poi, nel periodo greco, in quello romano ed altomedievale, con caratteristiche e dinamiche differenti. Gli autori, partendo dalla documentazione del Piano Paesaggistico e da recenti contributi, hanno ricontrollato localizzazioni e toponomastica dei luoghi, applicando per ogni sito un raggio di 50 metri come *buffer zone*. Partendo dall'area del Cavadonna, gli autori hanno realizzato una mappa di densità dei siti sovrapposta alle carte della morfologia e dell'umidità dei luoghi, individuando tre principali aree di densità, a Palazzolo, e fra Canicattini Bagni e Floridia. La ricca documentazione dell'Età del Bronzo deve corrispondere ad una situazione oggettiva e relazioni tra costa e interno dovevano esistere ancor prima del periodo documentato dalle fonti. Risulta anche evidente che l'abbandono di un percorso per un altro sempre lungo la stessa direttrice va visto in relazione alle condizioni dei periodi secchi alternati a quelli umidi. Riguardo alla morfologia dei suoli, nel contesto di Palazzolo sono presenti vari tipi di morfologie, mentre quella fra Canicattini Bagni e Floridia è su pianura. Su 81 siti dal Neolitico all'Età del Ferro, si nota la preferenza per la pianura e pendii aperti. Se restringiamo l'area al bacino del Cavadonna, sempre dal Neolitico ma fino al periodo dei Castelli, la percentuale aumenta. La conclusione degli autori, significativa per le future ricerche, è che la disposizione dei siti in tutti i periodi sembra risentire di due esigenze: lo sfruttamento agricolo dei suoli e la prossimità di almeno due direttrici di collegamento tra costa ed interno. Gli autori attraverso l'utilizzo di algoritmi GIS hanno cercato di simulare la rete di mobilità tra Siracusa e Palazzolo, tenendo conto dei fattori naturali quali l'umidità e la morfologia dei suoli, utilizzando *raster* diversi per avere visioni diverse. L'inserimento dei dati nella piattaforma GIS consente di incorporare tutti i dati conosciuti, evidenziando, secondo gli autori, l'importanza degli agenti naturali, che consentono di individuare corridoi naturali dove la connettività appare più semplice. Questi risultati, che confermano l'importanza del rapporto tra uomo ed ambiente, costituiscono una significativa premessa per future ricerche.

Questo volume include contributi relativi al convegno organizzato a Noto "Monte Finocchito e l'agro Netino, tra Preistoria e Storia" per focalizzare le problematiche di questo contesto territoriale particolarmente importante.

Il contributo di **Lorenzo Guzzardi**, *Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro*, su Noto Antica, rientra nelle problematiche dei rapporti tra Monte Finocchito e i siti archeologici vicini e prende in esame i risultati di vecchie e nuove ricerche. La Prima Età del Bronzo è qui fortemente indiziata da acquisizioni, ricognizioni di superficie e dai risultati delle ricerche presso il settecentesco Eremo della Provvidenza e presso il Castello medievale. Si può, quindi, confermare l'esistenza di due insediamenti castellucciani, nei pressi delle due sorgenti a monte del Vallone Mela e presso la valle del Carosello poco distante dal Castello. Mancano testimonianze del Bronzo Medio e Tardo. Reperti rinvenuti a Noto Antica ed acquisiti nel 1958 presso il Museo di Siracusa sono riconducibili al Bronzo Finale (1050-850 aC), in un momento che non scenderebbe oltre il X secolo aC. Si tratta di cinque utensili, forse parte di un ripostiglio, per attività agricole, forse anche per la viticoltura, e artigianali; lo scalpello, poi, potrebbe essere stato importato. "Dalle montagne del territorio di Noto" proviene un lotto di bronzi acquisito da P. Orsi nel 1916 e comprende oggetti di corredi funerari databili dall'Età del Bronzo Finale alla Seconda Età del Ferro. Il lotto dei materiali venne datato da Bernabò Brea al Finocchito e riferiti ad un capo indigeno. Più recentemente, R.M. Albanese ha inquadrato il lotto principale di tali materiali, per confronti con l'area calabrese, alla fase di Pantalica III. Due soli materiali costituiscono una sorta di intrusione recente, del VII-VI aC (Licodia Eubea-Seconda Età del Ferro). L. Guzzardi riprende l'esame delle ricerche condotte da P. Orsi nel 1896 con l'esplorazione di tombe distribuite nei settori N, E, S-E e S-W. Tali materiali erano stati anche

oggetto di studio da parte di V. La Rosa. La necropoli nord era stata ampiamente spoliata e riutilizzata. La tipologia delle tombe richiama quelle di Monte Finocchito, Tremenzano e alcune tombe di Pantalica. Guzzardi, però, evidenzia, nella zona di fronte alla strada di accesso alla Porta della Montagna, la presenza di un tipo di sepoltura a pianta sub circolare che potrebbe riferirsi all'Età del Bronzo. Inoltre, lavori di manutenzione consentirono di recuperare dalla T.3/95 materiali della facies di Pantalica Sud. Tra i materiali dalla necropoli est, Orsi ebbe modo di recuperare uno scodellone con il segno C ripetuto sei volte, come sul fondo di una brocchetta dalla necropoli nord. La più grande necropoli è quella a sud-est. Delle 50 tombe esplorate da Orsi, V. La Rosa ebbe modo di riesaminare i corredi per ogni singolo sepolcro, evidenziando una certa monotonia dei corredi. Su uno di tre grandi contenitori, interpretati come anfore, era la lettera Y graffita. Orsi pensò ad imitazioni greche perdurate fino al suo quarto periodo siculo, ma La Rosa ha rilevato che non si conoscono importazioni greche o esemplari riferibili a prototipi greci come a Monte a Finocchito. Appartengono alla necropoli S-E i reperti non attribuiti a singoli corredi, studiati da La Rosa, che segnala la presenza di un tipo di situla pertinente alla fase di Pantalica III, che può farsi risalire a quella di Pantalica II. Dalla necropoli S-W, a sud dell'Eremo della Provvidenza, indagata da P. Orsi, solo tre tombe hanno restituito materiali; da una provengono frammenti di uno scodellone e di un'anfora con graffito IY. Sul pianoro era stata ipotizzata l'esistenza di insediamenti dell'Età del Ferro, ma solo sulla base di considerazioni topografiche. La Rosa, condividendo l'idea di Orsi, riteneva che i nuclei più consistenti erano ad est, in modo comunque da controllare l'accesso alla Montagna. L'occupazione della parte orientale di Monte Alveria si ripropone per l'età greca, dal periodo arcaico a quello ellenistico. Sulla base delle ricerche nel Ginnasio, La Rosa evidenziò la presenza di materiali della facies di Licodia Eubea e dunque secondo L. Guzzardi è possibile una continuità di vita su Monte Alveria. Un indizio di riutilizzo di tombe della facies di Pantalica Sud potrebbe essere la presenza di anfore a decorazione geometrica riferibili al quarto periodo orsiano, che colmerebbe la lacuna tra la fase della colonizzazione greca e l'abitato indigeno di VII-VI aC. Una probabile continuità potrebbe essere costituita dalla presenza di lettere greche su reperti di probabile produzione indigena. Non si può escludere che nella zona del Ginnasio possano ricercarsi le tracce di un probabile abitato in grotta, che solo gli scavi possono documentare. Per quanto riguarda la possibile esistenza di abitati a S-E e S-W, lo studioso ritiene che si può fare riferimento all'Età del Ferro per alcune buche di pali presso l'Eremo della Provvidenza. Nell'area del Castello, ad un villaggio, ubicabile sopra e di fronte i gruppi sepolcrali della necropoli nord, o ad un contesto sacro o funerario si potrebbe riferire una fiasca da pellegrino rinvenuta nel 1995 nell'area della chiesa di S. Michele. Tale manufatto per confronti è stata inquadrato tra il IX e la prima metà dell'VIII aC e sembra più antico degli esemplari da Villasmundo e Mendolito di Adrano (terzo venticinquennio dell'VIII- inizi VII aC). I prototipi vanno ricercati nell'area levantina e cipriota.

Completo e puntuale, il contributo di L. Guzzardi, sintesi anche delle sue ricerche a Noto Antica, ci consente di avere un quadro delle testimonianze presenti su Monte Alveria tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro. Il rinvenimento di un manufatto particolare come la fiasca da pellegrino presentata, così come il riesame degli studi finora condotti, apre nuove prospettive di ricerche a dimostrazione della rilevanza di Noto Antica nel contesto ibleo e di come sia importante la continuazione delle ricerche che possano consentire di ampliare il quadro già noto, anche per le verifiche di quelle lacune nella documentazione finora attestata.

Importante e centrale per il tema del convegno è il contributo di **Massimo Frasca**, *Monte Finocchito: introduzione al sito*, che presenta un quadro completo ed esaustivo delle problematiche di questo sito, oggetto di indagini nel 1893 e 1896 da parte di P. Orsi, che inquadrò nel suo terzo periodo siculo (IX-VII aC) le necropoli e la cui importanza è stata poi rilevata da Bernabò Brea che lo inquadra tra il 730 e il 650 aC contemporaneamente alla fondazione delle prime colonie greche di Sicilia. Oltre a ricordare i numerosi studi su aspetti specifici, quali soprattutto quelli

relativi alle fibule, egli mette a confronto, alla luce degli studi recenti, il suo lavoro e quello di D. Steures. Se esiste un accordo sostanziale per quanto riguarda la sequenza relativa, diversa è l'interpretazione della cronologia assoluta, con tutte le implicazioni di carattere storico che questa comporta. Per Steures l'occupazione di Monte Finocchito si inquadra tra il 750/730 e il 730/690 aC e a questa idea si collega anche R. Leighton che, abbassando la cronologia di Pantalica II, colloca cronologicamente a dopo la fondazione di Siracusa, tra il tardo VIII e l'inizio del VII aC, la fase di Pantalica III, equivalente alla Fase I di Monte Finocchito che invece Bernabò Brea colloca tra l'850 e il 730 aC. La limitata durata di Monte Finocchito secondo Leighton, che si basa sulla tipologia della fibula serpeggiante, implica la datazione delle numerose tombe in un arco di tempo limitato, tra gli ultimi decenni dell'VIII aC e gli inizi del VII aC. M. Frasca ribadisce la sequenza da lui proposta a suo tempo, partendo proprio dalla tipologia della fibula serpeggiante, presente sia nella I che nella II Fase del Finocchito, e dalla connessione tra i materiali più antichi e quelli di Pantalica II- Mulino della Badia, sia sulla base dello studio della Lo Schiavo sulle fibule che per i rapporti con l'Italia meridionale. Lo studioso, pur ribadendo l'articolazione da lui proposta in due fasi (I: Inizi VIII-735/700 aC e II:735/700-650 aC), non esclude la possibilità di rialzare la data finale della I Fase in relazione alla datazione alta della fondazione di Siracusa (750 aC) che è più vicina alla periodizzazione dell'Età del Ferro italiana. Le necropoli, e quindi i relativi abitati, sono a notevole distanza, lasciando presupporre l'esistenza di ampi spazi comuni per le varie attività. Nell'approfondimento delle tematiche, egli sottolinea la differenziazione sociale caratteristica della Fase II, ma presente già anche nella Fase I. La presenza delle fuseruole, che consente di individuare le tombe femminili, è documentata in entrambe le fasi ma con una differenziazione numerica. Nella Fase II sono documentati monili bronzei e nuove forme di fibule, quelle in ferro con rivestimento in ambra e osso e le fibule a pacca d'avorio. Compaiono nuove forme di fibule in bronzo. Mutamenti sono evidenti nelle forme ceramiche con forme e motivi derivati dal repertorio greco. Inoltre sembra emergere nella Fase II il ruolo della donna, che avrebbe svolto un ruolo importante. Nell'ambito di tali problematiche Frasca ha avanzato l'ipotesi che i grandi scodelloni con decorazione incisa possano far parte della dote che la donna portava con sé. L'aumento del numero delle sepolture all'interno delle tombe già all'inizio della Fase II sembra indicare l'aumento della popolazione dopo lo stanziamento dei Greci sulla costa, corrispondente all'abbandono di altri siti. M. Frasca riprende le problematiche dei rapporti tra Monte Finocchito ed Eloro. Copani sostiene che il sito sia stato abitato da Siculi fatti schiavi con la distruzione dei villaggi di Ortigia e Pantalica da parte dei Siracusani, che li avrebbero lì insediati prima della fondazione di una loro colonia, e considera questa operazione non in chiave antisicula ma finalizzata ad impedire lo stanziamento di altri Greci. Questa ipotesi, secondo Frasca, va vista sulla base del riesame dei materiali dai livelli più antichi dello scavo Militello. P.G. Guzzo mette in discussione la fondazione siracusana di Eloro già alla fine dell'VIII secolo aC, sostenendo che la "ristrutturazione" di un abitato indigeno sia avvenuta verso la metà del VII aC e sia collegata alla fine di Monte Finocchito voluta dai Siracusani per ragioni di sicurezza. M. Frasca mette poi a confronto il sito in esame con Pantalica in relazione all'arrivo dei Greci. Gli studi recenti hanno dimostrato che la fase di Pantalica IV coeva al Finocchito II non mostra un declino della popolazione in relazione all'arrivo dei Greci. Pantalica, però, appare isolata nella fase successiva allo stanziamento greco per la mancanza sostanziale di importazioni greche, mentre Monte Finocchito appare più aperto ai contatti con i Greci, come indicherebbe la presenza di monili ed oggetto di pregio. Secondo Frasca, i Siracusani non avrebbero perseguito all'inizio una politica dura e aggressiva nei confronti dell'elemento indigeno, anzi sembrerebbe proprio il contrario. Solo con la fondazione di Akrai e Casmene i rapporti con le genti di Monte Finocchito diventeranno difficili tanto da determinare la creazione di una cinta muraria a protezione del settore nord della collina. Anche questo contributo evidenzia come sia importante il riesame degli studi alla luce di recenti ricerche e studi. Il lavoro di M. Frasca, che da anni si dedica a queste problematiche, con particolare attenzione al contesto di Monte Finocchito, dimostra

come sia importante affrontare le problematiche di un sito così rilevante nella protostoria ma soprattutto come esso vada sempre messo in relazione ad altre realtà del territorio, nell'ambito delle problematiche del rapporto tra popolazioni indigene e quelle greche e nel caso specifico in relazione alla fondazione di Siracusa ed alla sua espansione nel territorio.

Il contributo di **Gabriella Longhitano**, *Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli*, relativo alle testimonianze indirette della presenza di stoffe o tessuti dai contesti di Monte Finocchito. Si tratta, appunto, di testimonianze indirette perché tessuti o stoffe sono facilmente deperibili e dunque la loro presenza è desumibile attraverso gli accessori delle vesti, quali borchie (2), spirali (due frammenti in ferro ed uno in bronzo), catenelle (una decina), saltaleoni (due casi frammentari), anelli, perle, bottoni (due emisferici ed uno conico con anello) e le fibule (oltre 212). Attraverso il riesame delle pubblicazioni di P. Orsi, dalla sua descrizione della collocazione di tali oggetti rispetto e/o sul corpo la studiosa dimostra come si possono ottenere risultati importanti sul sistema funerario. A Monte Finocchito le fibule sono presenti senza alcuna differenza tra le tombe più antiche e quelle più recenti, anche se di tipi differenti. Esse erano presenti in numero diverso, sia singolarmente che da due a quattro; in due casi sono sette le fibule su ogni individuo. Erano sul torace, in qualche caso nella parte inferiore del corpo e sulle spalle, solo in alcuni casi erano presso il cranio o al disotto di esso. Quando presenti in più di un esemplare sono di tipologie e materiali differenti ma di dimensioni simili. Questo, secondo l'autrice, fa pensare che fossero state utilizzate sullo stesso tessuto e quindi sullo stesso capo di abbigliamento e con la stessa funzione. La loro collocazione ed il loro numero ha consentito una ricostruzione ipotetica degli accessori come nei casi delle tombe 37N, 77N, 660, 605, 15N. La presenza di sudari, inoltre, può essere ipotizzata quando si trovano presso i piedi, gambe o ai lati del corpo o sui fianchi. Si tratta però di casi isolati. Sulla base di confronti con analoghi contesti dell'Italia meridionale è stato possibile avanzare ipotesi sui capi del vestiario, che si può supporre fossero senza o con poche pieghe e che fossero costituiti da un capo principale e da un mantello fissato al petto con fibule o bottoni. I tessuti dovevano essere realizzati a telaio e poi tagliati e cuciti. Per quanto limitata la documentazione rispetto all'Italia meridionale, non si può comunque non considerare un'analoga situazione, che può essere indicata dalla presenza di spolette o dai numerosi pesi da telaio, che sembrano indicare un loro utilizzo per la produzione di tessuti a tela e trama dominante. Se rapporti sono documentati per la modalità d'uso dei metalli, si può ipotizzare lo stesso per le tecniche dei tessuti? Riguardo al colore, le stoffe potevano essere o naturali o tinte e come per molte comunità continentali e lo stesso si può ipotizzare per la Sicilia. Anche questo contributo consente di avere un quadro quanto più ampio ed articolato della realtà sociale ed economica di un centro importante come Monte Finocchito e come sia importante affrontare studi e ricerche, anche di materiali già editi, alla luce delle tecnologie e delle conoscenze più avanzate e perfezionate.

Collegato a queste problematiche è il contributo di **Anna Raudino**, *Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros*. La studiosa, nell'ambito di un progetto di lavoro ben più ampio, ha condotto delle analisi archeometriche, applicando l'analisi XRF, la XRD e quella in sezione sottile su materiali ceramici provenienti da Monte Finocchito e da Eoro per comprendere quali sono le ceramiche importate e quelle prodotte localmente nell'ambito dell'intero contesto sociale delle produzioni ceramiche. Circa 300 sono stati i campioni ceramici sia da Monte Finocchito che da Eoro esaminati con la tecnica XRF; in una seconda fase solo un piccolo numero di campioni da Monte Finocchito è stato analizzato con la tecnica XRD e con quella a sezione sottile. Le prime due aiutano a comprendere i differenti gruppi di ceramiche, mentre quella a sezione sottile aiuta a comprendere le modalità e le tecniche di realizzazione delle ceramiche. I grafici presentati ci consentono di acquisire dati importanti. Il grafico 1 evidenzia come le ceramiche da Monte Finocchito costituiscono il gruppo principale, mentre quelle da Eoro differiscono parzialmente. Il grafico 2 riguarda materiali da Eoro,

nei quali si distinguono tre gruppi: il gruppo A corrisponde a frammenti ceramici da Eloro prodotti localmente e sono coevi alle ceramiche di stile protocorinzio da Monte Finocchito; quelli dei gruppi B e C si datano al VII aC, sono più recenti ed indicano metodi di produzione differenti nell'arco di tale secolo. Questi risultati sono stati messi a confronto con quelli delle analisi effettuate sulle sezioni sottili. Anche in questo caso i dati suggeriscono che mentre i vasi realizzati a mano erano principalmente fatti con la tecnica a corda, quelli più raffinati erano sì fatti a mano con la tecnica a corda ma più facilmente completate con il supporto di un piatto a lenta rotazione, durante la fase della modellazione. Per quanto riguarda la tecnica di cottura, la presenza abbondante di foraminifere suggerisce che il calore doveva essere basso, perché la calcite si distrugge a temperatura oltre i 600°-800°. Questo indica che le ceramiche erano cotte a fuoco aperto o in forno a fossa, che non raggiungono alte temperature. Inoltre, mentre la tecnica più semplice fu adottata per coppe di piccole e medie dimensioni senza decorazione, le piccole e grandi coppe con decorazione incisa furono realizzate con il supporto del piatto a lenta rotazione. Si evince, quindi, che dalla fine dell'VIII sec. aC ceramiche di tipo greco erano presenti a Monte Finocchito e che non era presente alcun tipo di vaso greco, ma che i tipi ceramici che circolavano erano fatti localmente. Di fatto, l'argilla usata per i frammenti dal Finocchito era la stessa per l'intero periodo, dalla fine dell'VIII all'inizio del VII aC. Le analisi petrografiche su un piccolo gruppo di vasi dal Finocchito indicano che anche questi tipi ispirati a modelli greci erano prodotti localmente, che dunque esistevano delle botteghe locali e che le genti di Monte Finocchito erano in contatto con quelle greche, probabilmente quelle che occupavano Eloro già alla fine dell'VIII aC. Anche questo contributo è particolarmente significativo per i risultati ottenuti a dimostrazione di come le tecniche applicate possono dare dati risultati importanti relativi alle produzioni ceramiche ed alle tecniche della loro realizzazione, evidenziando, quindi, la complessa realtà di ogni insediamento anche nei rapporti di questo con i centri vicini.

In conclusione, anche questo secondo volume della collana Hyblaea conferma ancora una volta l'impegno dei curatori di voler presentare, in tempi brevi, i risultati delle ricerche di diversi studiosi che ormai da anni dedicano ricerche e studi sia sul territorio che sui materiali provenienti da questo ambito territoriale. Gli stessi A. Cannata e M.S. Scaravilli, curatori di questo volume insieme a M. Frasca, con il Centro Studi *Aditus in Rupe* riescono a dare preziosa collaborazione alla Soprintendenza ai fini della tutela archeologica, della ricerca e valorizzazione attraverso apposita Convenzione, come evidenziato attraverso la stessa introduzione. L'auspicio è che tali preziose collaborazioni, che coinvolgono studiosi ed istituzioni, come dimostrano peraltro anche alcuni contributi in questo volume, possano continuare e che i risultati possano essere condivisi in tempi brevi, caso straordinario, attraverso pubblicazioni di ampia diffusione come *Archaeopress*. Il volume Hyblaea 2 riesce, ancora una volta a dare un quadro completo di un contesto territoriale complesso ed articolato come quello ibleo. I cinque contributi della prima parte del volume offrono un quadro delle diverse problematiche di un territorio dove tutela e ricerca costituiscono i necessari presupposti per un'adeguata valorizzazione di tale contesto. La seconda parte del volume con i contributi relativi alle complesse dinamiche di Monte Finocchito, costituisce occasione di approfondimento delle problematiche di questo importante centro indigeno. La presentazione delle problematiche relative agli studi esistenti, gli approfondimenti attraverso il riesame di dati pubblicati e lo studio sui campioni ceramici attraverso l'applicazione delle tecniche archeometriche, consentono di avere un quadro più approfondito e dettagliato della realtà complessa che è Monte Finocchito non solo per le fasi di vita di questo centro ma anche per le relazioni di questo con i vicini centri come Noto Antica, Eloro ed anche Avola vecchia nell'ambito delle dinamiche dei rapporti tra centri indigeni e coloni greci ed in modo particolare quelle complesse dell'espansione siracusana sia lungo la costa che nelle aree dell'entroterra.

È questo, quindi, un volume composito nel quale i vari contributi consentono nell'insieme di avere un quadro aggiornato delle problematiche di un contesto così esteso ed articolato, aprendo nuove prospettive di ricerca.

Maria Musumeci*

*Archeologa

Introduzione

La collana Hyblea, Studi di archeologia e topografia dell'altopiano ibleo - nata nel 2022 per iniziativa del centro studi Aditus in Rupe e diretta dagli scriventi - giunge al suo secondo volume con il lavoro che qui si presenta.

Pur nel rispetto degli obiettivi del programma editoriale della collana, pensata per accogliere ricerche sul patrimonio archeologico e il paesaggio antico di contesto territoriale ampio e variegato e il cui studio comporta peculiari problematiche e specifici approcci di ricerca, come quello ibleo, questo secondo volume restringe il focus sulle fasi più antiche del popolamento umano nel territorio.

In quest'ottica, la prima sezione dell'opera, accoglie cinque saggi inediti che, seppure incentrati su metodologie e problematiche eterogenee, apportano interessanti elementi di novità su differenti tematiche e linee di ricerca relative all'archeologia e alla topografia antica della cuspide sud-orientale della Sicilia, con riferimento ad un ampio arco cronologico che dalla preistoria giunge alla fine dell'età Ferro e alle prime fasi della penetrazione greca.

Mentre i contributi di Rosa Maria Albanese Procelli e di Italo Giordano e Rosa Lanteri offrono nuovi dati sul popolamento in età protostorica rispettivamente nell'area di Avola Antica e sulla Contrada Granati Vecchia di Rosolini (Siracusa) - nel primo caso attraverso la pubblicazione di alcuni gruppi di materiali recuperati nel 1977 dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale di Siracusa e provenienti da recuperi in tombe a grotticella, nel secondo attraverso l'edizione dei primi dati provenienti da recenti indagini archeologiche condotte nel sito per esigenze di tutela, che hanno consentito di rintracciare strutture pertinenti ad un villaggio databile tra la fine dell'età del Bronzo antico e il primo Bronzo medio - il lavoro di Saverio Scerra è dedicato alla tematica specifica dell'accumulo, occultamento e tesaurizzazione di metalli nell'area ibleo-ragusana durante la protostoria e ai problemi che tale fenomeno pone per quanto concerne le dinamiche connesse alla produzione, all'approvvigionamento delle materie prime.

Chiudono la prima sezione dell'opera, due contributi che si inseriscono nel filone di ricerca dell'archeologia del paesaggio: il lavoro di Rodolfo Brancato et alii - che mostra le potenzialità dell'uso integrato del telerilevamento remoto e di prossimità nella ricostruzione della topografia archeologica di siti d'altura, attraverso la presentazione del caso studio costituito dal settore occidentale dell'Altopiano Ibleo - e quello di Carlo Citter e Michele Mazza - il quale, attraverso l'impiego di innovativi metodi di analisi predittive e postdittive offre un contributo alla valutazione della rete della connettività in uno specifico settore del territorio ibleo, Il Bacino del torrente Cavadonna.

Questo primo volume tematico della collana, inoltre, ci è parso la seda ideale per accogliere alcuni contributi presentati in occasione del Convegno "Monte Finocchito e l'agro Netino, tra Preistoria e Storia", organizzato dalla Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello - diretta dal professore Corrado Fianchino e dal presidente onorario Giuseppe Michele Agnello - in collaborazione con C.U.M.O e la direzione scientifica del prof. Massimo Frasca, dedicato ad uno dei comprensori archeologicamente più rilevanti del territorio ibleo.

La giornata di studi, organizzata a 25 anni di distanza dal convegno del 1998 "*Contributi alla geografia storica dell'agro netino*" voluto dal prof. Vincenzo La Rosa, ha rappresentato l'occasione per una riflessione sulla documentazione proveniente dal sito di Monte Finocchito e dal territorio Netino, alla luce di recenti ricerche che hanno affrontato rilevanti tematiche, a partire dalle fasi e dalla cronologia dell'occupazione del sito eponimo della *facies* del Finocchito. In quest'ottica il contributo di Massimo Frasca riesamina in dettaglio i problemi connessi alla distinzione delle fasi di occupazione, alla cronologia assoluta e alle relazioni con i coloni greci che si insediarono a Siracusa ed Eoro, aspetto analizzato anche dal lavoro di Anna



Figura 1. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Prospetto (Foto E. Arioti)

Raudino, attraverso i risultati forniti dalle analisi archeometriche condotte sulla produzione ceramica proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, mentre Gabriella Longhitano affronta la specifica tematica delle evidenze dirette ed indirette di tessuti e stoffe offerte dalla documentazione archeologica proveniente dallo stesso contesto, con l'obiettivo di analizzare il costume funerario degli abitanti del centro e la tradizione tessile delle comunità indigene dell'età del Ferro.

Lorenzo Guzzardi, sposta il focus su Nota Antica, ripercorrendo dettagliatamente la documentazione archeologica fornita dal Monte Alveria, per il periodo compreso tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro, a partire dalle scoperte di Paolo Orsi alla fine dell'Ottocento e fino ai rinvenimenti fortuiti agli scavi sistematici realizzati tra il XX e i primi decenni del XXI secolo, con l'intento di fare il punto sugli aspetti cronologici e topografici connessi all'insediamento umano d'età protostorica.

Le attività di ricerca del centro studi Aditus in rupe

La recente convenzione stipulata tra la Soprintendenza di Siracusa e la Rete Museale Iblea vede coinvolto il centro studi Aditus in rupe in un progetto di ricerca ambizioso e significativo per l'archeologia della Sicilia sud-orientale. In particolare, tali ricerche si sono concentrate in contrada Arco (Noto, Siracusa), presso l'area della cosiddetta tomba di Aristomenes. Il sito di Contrada Arco si trova in territorio di Noto (m 482 s.l.m.), a circa km 7 a sud-ovest di Canicattini Bagni e a circa km 8,5 a sud-est di Palazzolo Acreide, l'antica Akrai.

Diverse motivazioni hanno spinto a condurre tale studio attraverso un approccio multidisciplinare, il quale ha richiesto il coinvolgimento di diverse figure professionali. Il confronto tra indagine topografica e architettonica di un sito rupestre, con i rituali funerari e le attestazioni epigrafiche, ha fornito infatti un notevole apporto scientifico. La particolare ubicazione, con le conseguenti difficoltà di accessibilità e fruizione, hanno reso estremamente stimolante lo studio nonché la valorizzazione del complesso funerario.

A seguito di alcuni sopralluoghi è stata individuata una tomba a camera e a pianta pseudo-rettagonolare, scavata nel fronte di roccia, caratterizzata da un'iscrizione sulla fascia superiore



Figura 2. Contrada Arco (Noto). Resti di un antico torcularium (Foto E. Arioti)

del suo ingresso (Fig. 1). La camera si presenta priva del corredo originario, a causa di numerosi rimaneggiamenti, probabilmente subiti sia in antico che in tempi recenti. Uno studio preliminare ha consentito di contestualizzare e analizzare il monumento dal punto di vista architettonico e tipologico, nonché di decifrare l'iscrizione, per la quale è stata proposta una datazione fra la fine del VI e gli inizi del V secolo aC (Antonino Cannata, Alfredo Sansone, Luca Aprile,

Eduardo Arioti, Paolo Uccello, *Interazioni tra greci e indigeni nella Sicilia sud-orientale di età arcaica. La necropoli di contrada Arco e il sepolcro di Aristomenes*, ArchCl LXXIII, 2022, pp. 1-25).

L'area è nota nelle fonti storiche soprattutto per la presenza di una Abbazia di età bassomedievale legata a Santa Maria dell'Arco, ma racchiude, di fatto, numerose testimonianze archeologiche che documentano fasi di frequentazione dall'età preistorica fino ad almeno l'epoca tardoantica. Lungo il versante nord-orientale della cava sono presenti una tomba preistorica ascrivibile al Bronzo Antico forse riutilizzata in epoca più recente, una necropoli tardoantica e altomedievale caratterizzata da tombe ad arcosolio ampiamente rimaneggiate, nonché diversi ambienti rupestri utilizzati sia come magazzini che come ricovero per animali; i resti di un palmento rupestre, ricavato da un affioramento del banco roccioso, testimoniano inoltre la vocazione produttiva dell'area (Fig. 2). A poca distanza dall'impianto produttivo sorge il cosiddetto sepolcro di Aristomenes. La tomba, delimitata originariamente da un recinto sacro o, anche se meno probabile, da un dromos, è collocata in posizione prominente su un affioramento roccioso il cui piano di calpestio presenta segni di lavorazione (forse canalette di scolo). Vi si accede attraverso un portello di modeste dimensioni, e presenta un prospetto lavorato dall'effetto monumentale. La camera, orientata in senso est-ovest, conserva pareti interne generalmente lisce, soffitto piano, angoli leggermente curvi e pianta rettangolare. Probabilmente, l'ambiente era chiuso da un monolite rettangolare ben squadrato, come dimostrato dai resti rinvenuti appena all'esterno della camera. L'eccezionalità del sepolcro è sottolineata dall'iscrizione incisa sulla fascia superiore che sormonta il portello e da un elemento aggettante, dal profilo molto accentuato, che corre lungo tutta la parte superiore del prospetto (Fig. 3). L'iscrizione è incisa orizzontalmente in caratteri greci (campo epigrafico non delimitato; largh. della superficie inscritta cm 177; h delle lettere cm 6-13) ed era finora inedita:

Ἀριστομένηος ξίμι σᾶμα.

Nonostante le abrasioni prodotte dagli agenti atmosferici è stato possibile riconoscere una epigrafe funeraria, redatta secondo lo schema, altrove attestato in Sicilia e significativamente anche nell'area di Siracusa, del monumento sepolcrale (σᾶμα) parlante, che esprime la propria appartenenza a un personaggio di nome Ἀριστομένης. Il testo è stato redatto in dialetto dorico e con riferimento all'alfabeto di Siracusa (poi ereditato dalla subcolonia Akrai). Sulla base del formulario impiegato, la paleografia e la tipologia sepolcrale, l'iscrizione può essere datata



ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ ΕΙΜΙΣΑΜΑ

Figura 3. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Iscrizione incisa. (Elaborazione grafica E. Arioti)

fra la fine del VI e gli inizi del V secolo aC Sfortunatamente risulta difficile, in assenza del corredo funerario (verosimilmente trafugato già in antico), stabilire con certezza la condizione sociale di Ἀριστομένης. Le dimensioni e la tipologia straordinarie del monumento funerario sembrano tuttavia suggerire, con una certa probabilità, uno status elevato, confortato anche dalla monumentalità dell'iscrizione.

Con le prossime fasi di ricerca e lo studio dei materiali attualmente in corso sarà possibile acquisire dati tali da consentire un più definito inquadramento crono-tipologico.

Antonino Cannata*

Massimo Frasca**

Marco Stefano Scaravilli***

*Archeologo, Centro Studi "Aditus in Rupe".

**Già Professore Associato di Archeologia Classica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università di Catania.

***Funzionario Archeologo Soprintendenza Abap per la città metropolitana di RC e la provincia di VV e Direttore Museo Archeologico di Medma-Rosarno (Ministero della Cultura), Centro Studi "Aditus in Rupe".